

David Ginard i Féron, *Ateu Martí (1889-1936). Anticlericalisme i compromís republicà*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2020, pp. 216, ISBN 978-849-191-112-8

David Ginard è uno storico specializzato sul movimento operaio e sulla resistenza antifranchista che da tempo si è dedicato ad analisi di taglio biografico. Questo lavoro restituisce profondità e complessità politica a una personalità come Mateu Martí, più noto con il nome che egli stesso si scelse di Ateu; un nome che valeva come manifesto ideologico e programma politico. Dal lavoro, Martí emerge quale figura inquieta, psicologicamente e politicamente, di difficile incasellamento in un quadro tratteggiato spesso a tinte troppo forti quale è quello delle ideologie della modernità europea. Il suo percorso biografico, in effetti, intercetta diverse posizioni in un *excursus* che va dal repubblicanesimo alla militanza socialista negli anni della dittatura di Primo de Rivera, per poi muovere dalla massoneria fino al comunismo (negli anni Trenta), passando dagli ambienti dell'anarchismo.

Insomma, un percorso non difforme, ma nemmeno strettamente rispondente in modo stereotipato alle parabole di altre figure di attivisti eterodossi, più o meno marginali, che hanno animato la scena politica della Spagna del primo terzo del XX secolo. Postura comune, in questo carosello di ripensamenti, è la lotta alle convenzioni sociali del tempo, che trovavano precipitato in un radicale laicismo e in un profondo anticlericalismo, come noto allora veri e propri elementi di intersezione delle culture della sinistra spagnola. Valga a confermare questo l'attività di giornalista quale

direttore di "Nuestra Palabra", o, successivamente, di "Sotana Roja", fino alla fondazione di *Lliga Laica* a Mallorca. L'asincronicità di Martí – caratteristica tipica del momento – non rimane però circoscritta nell'ambito dei programmi politici.

Essa investe le sue scelte esistenziali, come succedeva con altri uomini coevi che trasportarono la lotta e la protesta anche sul piano personale, nelle scelte di vita vissuta. In questo, l'abiura pubblica della fede cattolica, atto – non c'è bisogno di dirlo – dirrompente per l'epoca, e il cambio di nome sono solo alcuni aspetti, ancorché i più rilevanti dal punto di vista della proiezione pubblica. La monografia è breve, ma ricca, impreziosita dalla pubblicazione di una lunga sezione di documenti. In particolare, non sfugge l'ampio ricorso a materiale d'archivio, consultato in quindici diverse sedi, come risalta l'ampio sforzo di consultazione della stampa periodica dell'epoca. In sostanza, l'agile volume è un ulteriore contributo alla restituzione dello spaccato politico-sociale maiorchino negli anni che vanno dalla crisi della monarchia alfonsina alla Guerra civile. (*M. Berrettini*)

Iñaki Fernández Redondo, *El fascismo vasco y la construcción del régimen franquista*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2021, pp. 257, ISBN 978-84-9134-773-6

La tradizione politico-storografica ha, da sempre, sostenuto (e "dimostrato") che nei Paesi Baschi la Falange non era mai esistita e che la Guerra civile e la dittatura erano state «imposiciones exteriores sostenidas por sus propias fuerzas». In fondo, la dittatura

non sarebbe stata «sino expresión de un genérico fascismo sin conexión con el país». Anzi: addirittura sarebbe stata la «antítesis» della cultura politica di quelle tre province (p. 19), dove aveva prevalso il cattolicesimo in diversità dal laicismo falangista.

La ricerca – nata dalla tesi di dottorato rielaborata – che ora ci offre Iñaki Fernández giunge a ben diversa conclusione e sostiene che quel territorio «no constituyó ninguna excepción y conoció el mismo despliegue de formaciones fascistas que el resto de España» (p. 20). E di ciò è convinto anche Fernando Molina Aparicio (docente alla UPV) che fu relatore di quella tesi e che ora firma il prologo del volume (pp. 11-18), sostenendo che l'autore offre risposta ad alcune domande di fondo: ci fu un fascismo basco? Come partecipò alla Guerra civile? E come collaborò alla nascita e allo sviluppo del regime?

E in effetti troviamo le risposte a tali domande attraverso una minuziosa analisi delle tre province basche, che comunque furono fortemente differenziate sia nella nascita del loro fascismo/falangismo sia nello sviluppo dello stesso durante la guerra e il regime, anche se ebbero la caratteristica comune che esso si sviluppò consistentemente su tutto il territorio, mentre, nei primi anni Trenta la Falange era stata presente quasi esclusivamente nei centri urbani e, praticamente, aveva avuto qualche peso “solo” sugli studenti. Indubbiamente, anche se il partito di José Antonio Primo de Rivera – che si recò più volte nei Paesi Baschi – fu presente, si sviluppò con ritardo; dopo le elezioni del febbraio 1936 e prima del *golpe* di luglio si affiliarono «23 guipuzcoanos, 65 vizcaínos y 13 alaveses» (p. 53).

I falangisti baschi furono dunque presenti, anche se «la *praxis* política de Falange tuvo un escaso impacto en las dinámicas provinciales vascas. Sus actuaciones [...] se limitaron a actos de proselitismo callejero y a la venta de prensa» (p. 216). E quindi ci fu un vero e proprio fallimento della Falange come “capitalizzatrice” delle scontentezze esistenti in quel territorio ed essa non seppe assolutamente divenire punto di riferimento della opposizione antisistemica né delle cospirazioni contro la Repubblica. Anche se seppe divenire elemento “utile” nella “pacificazione” di quelle province quando esse finirono sotto il tallone di Franco (pp. 159-175).

Un lavoro di grande respiro, ricco di informazioni e di particolare interesse per “completare” il quadro relativo alla nascita e allo sviluppo del fascismo falangista in Spagna. (L. Casali)

Reyes Berruete Albéniz, Juan José Casanova Landivar y Francisco Javier Ema Fernández, *Militancia y Represión. La Federación Española de Trabajadores de la Enseñanza (FETE) en Navarra, 1931-1936*, Iruña/Pamplona, Gobierno de Navarra, 2020, pp. 382, ISBN 978-84-235-3568-2

Los autores presentan un estudio de la evolución del asociacionismo al sindicalismo en el sector de la enseñanza, y la represión sufrida a causa del golpe militar. El volumen está centrado en el colectivo profesional de magisterio en Navarra durante los años 1931-1936, donde las políticas represivas después del golpe del 1936, fueron una auténtica depuración del profesorado, siendo llevado a cabo